

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

In memoria di Garibaldi

Vi è ancora qualcuno in Italia
che sia degno di commemorare
l'Eroe?

Forse, se per commemorare
basti ricordare le gesta del con-
dottiero e la grande anima ita-
liana. Ma se si pensa che le grandi
figure della nostra vita politica e
i grandi agitatori dei nobili ardi-
menti civili sono scomparsi, riesce
assai arduo immaginare chi mai
abbia lo strano ardimento di ri-
chiamare dalle incantate isole de-
gli eroi il fulmineo continuatore
della leggendaria tradizione latina.

Noi vorremmo che nella nostra
penisola si commemorasse meno
e più si seguissero i grandi am-
maestramenti degli uomini che sep-
pero dar vita alle nobili idealità.

Forse la fiammeggiante figura
che trasvolò come folgore stermi-
natrice attraverso le intorbide
coscienze italiche seguita da una
scia sfolgorante di combattenti, è
troppo omai lontana dal nostro
tempo e dal turpe mercato di vol-
gari interessi che affliggono e in-
tristiscono la vita nazionale. Così
che, per commemorare degna-
mente l'Uomo, sarebbe più digni-
toso curvare la fronte intenta al
minuscolo commercio di giorna-
lieri interessi.

Nello sterminato mercato della
vita civile italiana, come se una
notte improvvisa fosse piombata
sulle città contemporanee, ema-
nanti da tutti i consessi rappre-
sentativi e dall'arruffio vorticoso
dei rapporti sociali inzaccherati di
fango, pochi fari luminosi bril-
lano di luce vivissima, fari alimen-
tati dalla perenne conflagrazione
di anime generose raccolte intorno

alla mèta mortale additata dal ge-
sto sublime dell'Eroe. E quei fari,
quelle altissime colonne di luce
recano questi nomi: Palermo, Ca-
latafimi, Milazzo, Aspromonte, Vol-
turno, Roma, Mentana, Berzecca,
Varese, Montesuello, e all'estremo
confine della Patria, al di là delle
Alpi, Digione.

Perchè commemorare? Le a-
nime eroiche continuano a fiam-
meggiare nella notte profonda get-
tando rossori di vergogna sulle
fronti dei molti curvi a cer-
care nel fimo la monetuzza con-
fortatrice.

Intanto la fiammeggiante figura
dell'Eroe, lasciando furtivamente
la rocciosa Caprera, cerca le rive
silenziose ove in una pallida luce
lunare si scorgono vagolare le
ombre degli eroi cantati da Omero
e da Virgilio. Perchè commemo-
rare? Forse che la Grecia com-
memora ancora Leonida, Epami-
nonda? Forse che la nostra Italia
commemora ancora Camillo, Ma-
rio, Scipione?

Questo è. Garibaldi non appar-
tiene più al nostro tempo e al
nostro secolo. Egli si è dilungato
di una lontananza più che seco-
lare. Il suo mantello rosso freme
al vento che soffia potente nelle
gole delle Termopili e i suoi lembi
si confondono coi lembi purpurei
della tunica che indossava Leonida
nel giorno della pugna cruenta.

Io scorgo la sua grande figura
correre sui campi di Maratona e
di Platea e curvarsi ad interro-
gare le tombe; la scorgo unita ad
altre ombre giganti volare verso
l'Attica, soffermarsi fra i candidi
marmi dell'acropoli, scendere sullo
scoglio di Salamina, salire sulle
prorè incoronate di rose da Alci-
biade, attraversare il Jonio, appro-

dare a Palermo e trascorrere lungo
tutta la riva del Tirreno. Quali
sublimi colloqui corrono fra i gi-
ganti che indossano le clamidi por-
puree? patria ellenica, patria ita-
liana: due grandi espressioni che
la civiltà moderna quasi vorrebbe
condannare, ma che su quelle boc-
che austere hanno baleni di fol-
gore e scoppi di tuono....

Ma tuttocì è sogno. La terra
si va coprendo di tombe: non è
un vasto cimitero l'Italia, non è
un vasto camposanto la Grecia?

O voi che commemorare, voi
che forzate la voce perchè il volgo
ascolti il rullo della vostra gran
cassa, tacete e rispettate gli au-
steri silenzi ove dormono gli eroi!
Tacete, nel silenzio profondo si
potranno meglio udire i tintinnii
delle monete che numerate sulle
tombe e sugli altari della patria!

Argow.

NOTE GARIBALDINE

Un amico nostro, Magistrato nella giu-
risdizione del nostro Tribunale, ci co-
munica gentilmente alcune preziosissime
note sulla campagna di Sicilia a cui
prese parte un suo stretto parente ed oggi,
ricorrendo il centenario di quel Grande
che gridò alla Vittoria ed alla Morte
« mille teste, mille cuori, mille vite di-
verse, ma la cui lega, purificata dalla
santità dell'insegna, animata dalla vo-
lontà unica di quel capitano, formava
una legione formidabile e quasi fatale »,
oggi che l'Italia tutta si accorda per ri-
cordare uno dei massimi Fattori della
sua liberazione e della sua unità, ne ri-
portiamo alcuni brani.

« Carissimi. A dieci ore sarò a
bordo dell' *Helvetia* - credesi tocche-
remo Cagliari - è qui R....., anzi
partì per Livorno a prender gente -
è capitano di stato maggiore di Ga-
ribaldi. Sono con S..... quello della
maggiorità.

Addio, arrivederci, Viva l'Italia una

e Garibaldi. Consolate mia madre,
assicuratela che mi è in core. Ama-
temi tutti. Se crepo non voglio che
gloria: baciare l' un l' altro. Io mi
bacio da me solo. G.....

**

Da Milazzo, la notte del 20 luglio 1860.

Madre mia amorosissima,

Prima delle nuove dei giornali
vorrei ti arrivasse questa mia per
toglierti ogni angustia. Si attaccò il
fuoco stamane a 4 ore e cessò alle 7
pom. colla occupazione di Milazzo -
buon numero di morti, assai più di
feriti - due pezzi conquistati, diversi
prigionieri. Morto Migliavacca mag-
giore - ferito grave Corte, maggiore
nel reggimento di Marrocchetti - io
sono come la mia coscienza. Fu un
affare seriotto - belle posizioni ne-
miche - le attaccammo e conqui-
stammo avanzandoci sotto i cannoni
del forte e prima sotto batterie ma-
scherate nei magazzini. E' qui Ga-
ribaldi, ebbe una staffa della sella
ritorta da una palla di mitraglia. In
poche parole eravamo palle di fucile
e baionette contro cannoni e granate,
tali sono le ferite dei nostri. Addio,
non ti dò maggiori dettagli perchè
mi mancano dati e tempo.... Addio:
i *maccheroni* si battono bene. Addio
ancora, Cristo guardi te e la nostra
causa. Addio dal cuore e dall'anima.
G.....

**

Milazzo, 27 Luglio 1860.

Madre mia amatissima,

..... Notizie da Messina udite tre
minuti fa nell'anticamera di Garibaldi
sono: nessun regio in città, la truppa
parte nella cittadella, parte sotto le
fortificazioni esterne, i nostri a due
miglia dalla città.

Milazzo fu nostro così. Alla mat-
tina del 17 cercarono girarci le po-
sizioni e furono respinti. Alla mat-
tina del 20 i nostri, circa 4 mila in
linea, senza cavalleria e artiglieria,
si spinsero in parte e furono ricac-
ciati dalla mitraglia e dalla fucileria
nascosta nei canneti, alle dieci giun-
gevano rinforzi che colla riserva e i
primi che combatterono, attaccarono
nuovamente con sommo vantaggio.
L'istmo è stretto e piano verso terra,
poche (due) strade guardate da bat-
terie sui ponti e dalla linea sulla